Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1745

Finta Cameriera

D°: V. Casciano

R^a: Gio: M^a: Barlocci Romano

M^a: Gaetano Castilla p^a Baldissera Galuppi

di Jesi: 64-

3884

Marco Coriaco

Co: 290 Alguarotti.

ALE
RAMM.
IANI
ROTTI
84
ANO
BRAIDENSE

VM

n° 499.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5884
BRAIDENSE
MILANO

LA FINTA
CAMERIERA
DRAMMA GIOCOSO
PER MUSICA
Da rapresentarsi
NEL TEATRO TRON
DI
S. CASSIANO
IL CARNOVALE
Dell' Anno 1745.

IN VENEZIA,
Con Licenza de' Superiori.

ATTORI.

GIOCONDO Giovane Livorneſe Finta Cameriera in Caſa di Pancrazio ſotto nome di Aleſſandra.
La Signora Eugenia Mellini Fanti.

PANCRAZIO Vecchio Fiorentino Padre di Eroſmina promeſſa in Spoſa a D. Calaſcione.
Il Signor Pietro Pertici.

EROSMINA promeſſa a D. Calaſcione innamorata di Giocondo.
La Signora Anna Querzoli Laſchi.

BETTA Serva di Pancrazio.
La Signora Anna Iſola.

DORINA Giardiniera di Pancrazio.
La Signora Viviana Boſſellini Virt. di S. A. Ser. la Sign. Prenc. Ered. di Mod.

MOSCHINO Servo di Pancrazio.
Il Signor Filippo Laſchi.

D. CALASCIONE Giovine ſciocco Romano promeſſo Spoſo d'Eroſmina.
Il Signor Franceſco Baglioni.

FILINDO Giovine Fratello di D. Calaſcione Amante di Eroſmina.
Il Signor Giuſeppe Catterini.

La Scena è in Roma.

La Muſica è del Signor Gaetano Latilla Maeſtro di Capella Napolitano.

PRO-

PROTESTA.

Le Parole Numi, Fato, e ſimili ſon tutte dello ſtile Poetico, non del ſentimento dell' Auttore, che ſi proteſta vero Cattolico.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Gabinetto chiuſo.
Gran Piazza.
Camera adorna di varie Pitture.

NELL' ATTO SECONDO.

Deliziosa.
Giardino con Viali di Carpani, e Strade coperte.
Sala Grande con Scalone magnifico, adornata di Statue di Giganti.

NELL' ATTO TERZO.

Atrio.
Camera.
Reggia d' Apollo illuminata.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Pancrazio, e Moſchino, che l'ajuta a veſtire.

Panc. IO ti dico di sì, oggi ſenz'altro
Sarà lo Spoſo quì: sbrigati via:
Vuò uſcir per un ſervizio, e ritirarmi
Toſto in Caſa. Chi sà? . . . Piano che fai?
Moſ. Mi par di far bel bello.
Panc. Vuoi tu rompermi un braccio?
Và prendimi il Mantello,
Il Baſtone, e l'Capello.
Moſ. (O che pazienza
Ci vuol con queſto Vecchio!) *(entra.*
Panc. Egli mi par mill'anni
Di veder fatta ſpoſa
La mia Figliola: all'or potrò ancor io
Colla mia Cameriera . . . *(vedendo Moſ.*
Tu quì ſei? Ne fai motto? Maſvigliacco
Stavi a ſpiar?
Moſ. Gnor nò.
Panc. Via metti
Moſ. (Oh foſſe un capeſtro!) *(mettendogli il Mãtello.*
Panc. Porgi.
Moſ. Ah foſſe un Remo!) *(dandogli il Baſtone.*
Panc. Vanne. *(Moſchino s'avvia.*

Eh Moſchino? (*torna indietro.*
S'è pronta
La Cioccolata, dì che mi ſi porti.
Moſ. (Spera coſtui, che l' ſangue congelato
Gli ſi riſcalderà dentro le vene,
Quando la Cioccolata ei s' à ingoiato.) (*via.*
Panc. Fatte che ſon le nozze, uſcir d' imbroglio
Senz' altro induggio io voglio. Io non mi fido
Reſſiſter più. Son cotto a pollo peſto
Per quella maledetta....

SCENA II.

Moſchino, e Betta con la Cioccolata, ed il Sudetto.

Moſ. DAmmela a me, sì: già la Cameriera
Non v'è; e poi ſebben, che lei veniſſe,
A queſto Vecchio matto,
Bettina, non cercar di far finezze,
Ch' io ſon geloſo delle tue bellezze.
Betta Sei troppo caro (*a Moſ*) Stà impedita (*a Panc.*
La Cameriera dentro, ed io v'ò fatto
Portar da queſto quì la Cioccolata,
Giachè degna di tanto io non ſon ſtata.
(*Fà una ſmorfia al Vecchio, e guarda ſott' occhio Moſchino.*
Panc. El malan, che ti giunga.
Betta Ora ſenti Moſchin, queſto che c'entra?
Moſ. Oh quando ben gli ſtà!) (*da sè.*
Non ci badare. (*a Betta.*
Panc. Betta, ſai tù ch' io voglio

Le coſe a modo mio?
Betta E chi le vuole a modo ſuo?
Panc. Sai tù che a me non piacciono
Le ſmorfioſette?
Betta Io dico... Tenè... Ih non ſtate (*s'accorge di Gioc.*
Malenconico più: già vien la bella.
Panc. Betta, ſe non ti cheti....
Betta Pur dovreſte
(*Fà una ſmorfia al Vecchio, guardando di ſott' occhio Moſchino.*
Penſare ad altro....
(Dò il martello a Moſchino.) (*da sè.*
Panc. Ah temeraria!
Scoſtati linguacciuta,
Scoſtati col malanno.
(*Vuol baſtonar Betta, Moſchino lo ritiene, cade la Chicchera, e ſi fà rumore.*
Moſ. Luſtriſſimo, la prego che non s' inquieti.

SCENA III.

Giocondo, e Detti.

Gioc. UH uh rovina! Piano. (*trattenendo Panc.*
Panc. Mà che? L'ai a pagar. (*a Betta.*
Gioc. Mirate che danno egli s'è fatto!
(*Guardando la Chicchera.*
Panc. Sandra, io ſon disfatto....
E voi quì ancora? (*a Moſchino, e Betta.*
Via via, non vuò più nulla; alla mallora.
Moſ. Preſto; men vado a volo;

Non gridi Sor Patron. (Rompiti il collo.) (*via.*

Betta (Venga la rabbia ai Vecchi,
Che non an discrezzione.
Presto crepasse almen quest'occhialone.) (*via.*

SCENA IV.

Pancrazio, e Giocondo.

Gioc. L'Aveste colla Serva?
Panc. Colla Serva
Per cagion tua.
Gioc. Per me?
Panc. Basta. Or m'ascolta.
Don Calascione ad impalmar mia Figlia
Oggi da Roma viene.
Gioc. (Ah sò, che viene,
E sò quai soffrir debbo affanni, e pene.
Panc. Cos'è? Ne mostri collera?
Gioc. Volete,
Ch'io ne mostri allegrezza? Ei la Padrona
Si condurrà poi seco. (A questi è ignoto,
Ch'io son Giocondo travestito; e quivi
In sembianza di Serva
Son della Figlia amante.) Ogni allegrezza
Ecco per me finita.
(Se mi priva di speme, anzi di vita.)
Panc. Ah io ti compatisco. Voi v'amate
Scambievolmente: avervi pò a dividere....
Gioc. Io non saprò più vivere,
Se ciò sarà.

Panc.

Panc. Sarà senz'altro. Il Mondo
Non è però perduto. Ella và via
Col suo Sposo: tù resti....
Gioc. Io resto?....
Panc. Resti con meco quì;
Che? Non và ben?
Gioc. Vedete,
Ei bisogna pensar.
Panc. Io ci ò pensato;
Resta, che pensi tù.
Gioc. In quanto a me,
Dalla Padrona
Non vorrei scompagnarmi.
Panc. E pur ritorni
Alla Padrona. Siedi.
Gioc. Mà Signore....
Panc. Non tante cerimonie.
Gioc. A me non lice....
Panc. Siedi ti dico. (*s'accosta colla Sedia.*
Or dì; perchè ti spiace
Di lasciar la Padrona? (*s'accosta più.*
Gioc. Mà se l'amo....
Panc. L'ami,
Sì, lo sò; mà non ami anco il Padrone?
Rispondi. (*s'accosta ancora più.*
Gioc. Che mal abbia
Codesto Sposo, e chi....
Panc. Sì: D'onde vieni?
Stò col Duca. Rispondi
A tuono. Tù non ami il tuo Pancrazio?
Gioc. S'io v'amo? Eh nol' sapete?

Panc. Io voglio udirlo
Da coteſta boccuccia
Di Sandra, di Sandrina, e di Sandruccia.
Gioc. Voi mi fate arroſſire.
Panc. E tù mi fai morire.
Gioc. Io v'amo sì Signore.
Panc. Oh parolette
Melate, inzuccherate!
Gioc. (Oh Vecchio ſtolto,
Senza cervello!)
Panc. Or ſenti:
Partita, ch'è mia Figlia, anch'io cercare
Vuò un poco il mio ricetto;
Cioè ti vuò ſpoſare. Eccotel'detto.
Gioc. Oh ſpoſarmi! Burlate?
Panc. Io non ti burlo,
Cor mio. Ah ſe ſapeſſi,
Com'io ſtò mal per tè!
Gioc. (Se tu ſapeſſi,
Ch'io non ſon Donna!)
Panc. Io per tè muojo, io ſpaſimo.
Or non c'è altro; io l'ò già fermo.
Gioc. Bene:
Mà la diſuguaglianza?
Panc. Oh queſta poi
Amore uguaglierà.
Gioc. Che dirà il Mondo?
Panc. Dica che glie ne pare,
Che per il Mondo io non vuò già crepare.
Io ò un veſpaio,
Un formicaio

Da capo a piè.
Mi ſento, ahimè!
Il ſangue friggere,
E mille pungoli
Mi ſtanno il core
A punzecchiar.
Il ſonno poi
E' per me ito,
Ed appetito
Già non ò più.
Or penſa tù,
Se vita è queſta,
Ch'abbia a durar.
Io ò &c.

SCENA V.

Giocondo, poi Eroſmina.

Gioc. HA' coſtui rotto il freno: è come ſcerno
Preſſo ad impazzir; mà mentre io bado
Sopra i traſcorſi altrui, non veggo i miei.
Eroſ. Aleſſandra, quì ſei?
E a favellar col Genitor ti vidi.
Gioc. Di voſtre nozze il Padre
Mi favellò. Già vien lo Spoſo.
Eroſ. Ei nuovo
Non m'è: per oggi quì s'attende; e nuovo
Ne meno è a tè; e tù col'tuo Giocondo
Mi paſci intanto di ſperanze vane.
Gioc. Ah Eroſmina .... Perdona,

Signora, volli dir.
Eroſ. Laſciam le baie.
Gioc. Nò, che vano non è ciò che vi diſſi
Dell'amor di Giocondo. Egli favella
Meco ſempre di voi,
E l'immutabil ſuo fermo deſio,
Ch'à d'eſſer voſtro, altri nol'sà, che io.
Eroſ. Mà perchè non poterlo
Una volta veder? Perchè ne meno
Parlar ſeco una volta?
Gioc. Egli ſapendo,
Che già a quel Romano
Eravate promeſſa,
Di voſtra intenzion prima accertarſi
Volle, per mezzo mio: ora, che il Padre
A' contratto l'impegno, oh, ſe ſapeſte
Quant'ei perciò ſi dolga! I detti ſuoi,
Se aſcoltar voi poteſte, oh qual nel core
Sentireſte pietà dell'infelice!
Eroſ. Pur, fammi udir, che dice.
Gioc. Così favella.
Oh mia dolce Eroſmina, unico oggetto
Di tutti i deſir miei, e qual maligna
Stella, or a me ti toglie,
Per darmi in preda a diſperato affanno!
Onde ſperare aita? E chi conforto
Dare a me puote in mar di pene aſſorto?
Come viver più poſſo un ſol momento
Senza di tè, mia vita, e mio ſoſtegno?
Ahi laſſo!... Ei quì poi piange, ed interrotto
Dal pianto, altro non dice.

Eroſ.

Eroſ. Ah, ſventurato!
In ver, mi fà pietà. Mà che? Tù piangi
Aleſſandra?
Gioc. O' sì vivi
Quei pietoſi lamenti al core impreſſi,
Che in rammentarli piango,
Come foſſi Giocondo.
Eroſ. Ah, queſti modi
Sempre meco teneſti;
Così diſpor poteſti
Queſt' Alma ad un amor sì nuovo, e ſtrano,
Che il cor ferito, ſente
Il mal preſente, e il feritor lontano.
Gioc. Per ora, a queſto riparar ſi penſi.
Eroſ. Che debbo fare?
Gioc. Alle imminenti nozze
Tempo ſi prenda collo Spoſo, e il Padre;
Scuſe non mancheran.
Eroſ. Tù mi ſij guida;
Mà, ſenza induggi, io voglio
Oggi veder Giocondo.
Gioc. Oggi il vedrete,
Anzi gli parlerete.
Volete più?
Eroſ. Io conto l'ore. Oh Dio!
Quando veder potrò l'Idolo mio?

Svela, ſe m'ami, o cara
Il dolce ignoto affetto,
Scoprimi il vago oggetto
Del ſoſpirato Ben.

In così dubbia ſpeme
Deſiar l'amato Bene,
Oh Dio! Pur troppo è amara
La piaga del mio ſen.
Svela &c.

SCENA VI.

Giocondo ſolo.

SEmbra, ch'io tocchi il porto,
E pure in ſeno alla procella io ſono.
Temo in ſcoprirmi,
Ch'ella il ſuo amor non cangi in odio fiero;
Ah, che vano non è forſe il penſiero!
Agitato il mio cor ſi confonde,
Trova Scogli dovunque s'aggira,
E ſi perde, qual Nave, frà l'onde,
Combattuta dall'ira del Mar.
E ſe amica non ſorge una Stella,
Che diſcacci la fiera procella,
Al mio bene non poſſo tornar.
Agitato &c.

SCENA VII.

Moſchino penſoſo, poi Betta.

Moſ. SOno imbrogliato affè: più che ci penſo,
E meno ce la trovo.
Betta, m'ama, o non m'ama? Ah ſe ſapeſſe
Ch'io

Ch'io ſpaſimo per lei,
Che ſon ....
Betta Bravo, Moſchin, da vero bravo.
Oh come penſi bene! Io nol'ſapevo;
E che m'amaſſi ne pur lo credevo.
Moſ. Da galantuom, te lo dice Moſchino,
E l'ai da creder poi, che t'amo aſſai.
Son Uom d'onore, e ſon Traſteverino.
Dammi tempo, e vedrai
Coſa sà far ſto fuſto.
Betta E che sà fare?
Moſ. Ai da veder, che quando
La Padroncina è Spoſa,
Io voglio far con tè l'iſteſſa coſa.
Mà tù, Bettina, intanto
Non mi dar geloſia
Con quel Vecchio bavoſo,
Ne t'acciechi l'amor delli Zecchini.
Betta Quanto ſei matto! E accorto non ti ſei,
Che con quel brutto cioſpo
Io mi ci piglio ſpaſſo?
Ei colla Cameriera
Và facendo il gradaſſo;
Non già ſon ſcema poi,
Che per un vecchio voglia laſciar voi.
Moſ. Dunque, mi laſciereſti per un'altro?
Betta Non ſai quanta diſtanza,
Che v'è dal detto al fatto?
Và, tù non penſi ben; povero matto! (*via.*
Moſ. Dì, Moſchino, che penſi? E creder puoi,
Che la Ragazza mia ſia tanto ſciocca,

D'andarsi a innamorar di quel vecchiaccio?
Io ci perdo il cervello;
Parte ne godo, e parte n'ò martello.
Come và l' Trasteverino
A mangiarsi al Bettolino
Un buon piatto di trippetta;
Gode, intinge, lecca, lecca:
Benemio, che bon odore!
Che sapore sentirà!
Mà se 'l Gatto poi dell'Oste
Colla zampa sua sgraffigna,
Glie la rubba: oh che rumore!
Che furore!
Non può stare, non s'arresta,
Mà un gran sasso nella testa
Certo certo, che gli dà.
Come &c.

SCENA VIII.

Piazza.

D. Calascione, Filindo, poi Moschino.

D.Ca. QUale sarà la Casa,
Ove Pancrazio alberga?
Almen qualcun passasse,
Che la Sposa avisasse.
Fil. E perchè tanta fretta?
Abbi fratel pazienza;
Poco può star qualcuno a darci udienza.

Mos.

Mos. Così la voglio sì la mia Ragazza.
(Da sè uscendo di Casa.
Mà chi è sta faccia nuova? *(vedendo D.Cal.*
D.Ca. Questa è la Casa del Signor Pancrazio?
Bel Zittello, siete di Casa voi?
Mos. Gnor sì; che mi commanda?
Sono il Servitore.
D.Ca. Cerco il Padrone.
Mos. E' fuor di Casa.
D.Ca. E questa è la creanza di Pancrazio?
E' quì lo Sposo, e non si fà trovar?
Mos. (Se non rispondo,
Dirà, che son martuffo, e se rispondo,
Già mi salta la mosca. Eh me la batto. *(via.*
D.Ca. Almen scendesse
La Sposa a trattenerci! Orsù, Filindo,
Chiamala.
Fil. Eh nò.
D.Ca. Eh sì: or la chiam'io
Sposa, lo Sposo è quì.
Fil. Fratello, oh Dio!
Per incivile ravvisar ti fai.
D.Ca. Mi porto come devo.
Fil. Male assai.
D.Ca. Non devo mostrar spirito?
Tù me l'ai detto.
Fil. Sì; mà è poi codesta
Massima impertinenza.
D.Ca. A me che importa?
Noi siam Signore, e siamo
Cavaliere alla moda, e benchè scritto

In carta pecora, ò Zecchini in borſa,
Mi pende un' Orologgio al deſtro lato,
E vuò, che ogn'un mi tratti d' Illuſtriſſimo.
Fil. Oh che teſta balorda!)
Vien gente. Cheto.
D.Ca. E' una Ragazza ſai: foſſe la Spoſa?

SCENA IX.

Betta, e Detti.

D.Ca. BElla, la Spoſa è lei? Cos'è? Mi guarda!
E lei la Spoſa, o nò? Mà riſpondete.
Betta Foſſe lo Spoſo queſto?) E voi chi ſiete?
D.Ca. Guarda, e parla Romano. E' lei Romana?
Betta Sì, per ſervirla.
D.Ca. Oh Patriotta mia ....
Betta Piano, piano Paeſano.
Fil. Già le tue baie ....
D.Ca. Io volea civilmente ....
Fil. Eh via ſtà a ſegno.
D.Ca. Stiam pur a ſegno. Non è lei la Spoſa,
Perch' ella è Fiorentina.
Betta Io ſon la Serva.
D.Ca. Mi rallegro. Mà queſta Serva è bona,
Quanto deve eſſer meglio la Padrona!
Betta Mà non mi avete
Poi detto voi chi ſiete.
D.Ca. Dall' odore
Te ne accorgi? Chi ti par ch' io ſia?
Betta Chi? Foſte mai lo Spoſo eh!

D.Ca.

D.Ca. Aſtrologheſſa!
Lo Spoſo io ſono, io ſon Don Calaſcione.
Che te ne par di noſco?
Betta A dirla giuſta
Voi parete proprio un calabrone.
D.Ca. Viva! E' ſpiritoſetta.
Betta Compatite,
Ch' io parlo franco.
D.Ca. Così, così ci ò guſto.
Dite qualch' altra coſa.
Fil. Oh, non le manca
Che dir.
Betta Parete .... Io dico ....
D.Ca. Dì.
Betta Parete,
Lo dirò; poco mi coſta;
Parete il Maſcarone della Poſta.
D.Ca. Queſta vale uno ſcudo!
Betta Alla Signora
Or lo voglio aviſar.
D.Ca. Và, falla uſcire.
Betta Mà è un' incanto.
D.Ca. E quando vai?
Betta Scuſatemi
Ch' io non ſon ſazia di ſquadrarvi ancora.
D.Ca. Squadra da capo a piè, di dentro, e fora.
Betta Con quel volto sì vezzoſo,
Con quel vago portamento,
Eſſer voi d' ogn' amoroſo
Già preveggo lo ſpavento:
A quell' aria, a quella mina

Ogni bella avrà a caſcar.
Che garbata figurina
I ventagli ad adornar!
Vengan preſto, via, le belle
Al galante Narciſino,
Al grazioſo Scimiottino
Tutte intorno a vezzeggiar.
Con quel &c.

SCENA X.

D. Calaſcione, Filindo, poi Giocondo.

D.Ca. FRatello, vuoi tel' dica? Io mo ci penſo...
Fil. E chè? Dì pur.
D.Ca. Che burlando, burlando,
Quella bella ſciaquetta....
Fil. Te la cantò.
D.Ca. Gnor sì; me l'à cantata.
Fil. Eh, viene un'altra Donna.
D.Ca. Queſta certo ſarà la Spoſa.
Gioc. Voſſignoria Illuſtriſſima
E' il Signor Don Calaſcione?
D.Ca. Noi
Siamo lui: Lei chi è?
Gioc. Un'umiliſſima
Voſtra Serva.
D.Ca. E' la Spoſa?
Gioc. Della Spoſa
Sono la Cameriera.
D.Ca. Cameriera!

Gioc.

Gioc. E, come diſſi, voſtra Serva.
D.Ca. Serva!
Gioc. Anzi una Schiava.
D.Ca. Schiava! (Oh quì, bellezze
Di Calaſcion, dovete farvi onore.
Con tante belle Ninfe,
Mio cor, trionfa, e ſpera.
Fil. Forſe ti mancherà prima di ſera.)
Gioc. (Betta ne diſſe il vero: io mai non vìdi
Più ridicola coſa.)
D.Ca. E ben, che fà la Spoſa?
Stà facendo merletti, o ricamando?
Gioc. Sì ſtà apunto abbigliando.
D.Ca. Entriamo.
Gioc. Nò, di grazia. Ella vi prega,
Che abiate ſofferenza in fin che viene
In Caſa il Padre.
Fil. Egli và ben.
D.Ca. Và bene?
Mà io ſon tediato.
Fil. Non ſi può altrimente.
Gioc. (E' coſtui ſciocco al maggior ſegno. Io voglio
Co miei vezzi adeſcarlo,
Che giovar mi potrà.)
D.Ca. Sor Cameriera,
Che borbottate?
Gioc. Dico frà me: beata,
Beata la Padrona, ch'ebbe in ſorte
D'aver Spoſo sì vago.
D.Ca. O queſti poi
Son colpi di fortuna.

Fil.

Fil. (O che il dileggia,
O ch'è cieca.)
Gioc. Oh ſe aveſſi
Tal fortuna ancor io!
D.Ca. Chi può ſaper?
Gioc. Che brio! Che grazia immenſa!
Che bel taglio! A dir vero
M'avete innamorata.
D.Ca. Queſta à più giudizio sì;
Non è come la Serva malcreata.
Fil. Mà queſta burla, e quella il ver dicea.
D.Ca. Mi pare, o Frate! mio, che m'abbi invidia.
Fil. Oh queſta è bella!)
Gioc. Ah foſs' io voſtra pari,
Alla Padrona in ver vi rubberei.
D.Ca. Oh grazioſa! E lei, che ne direbbe? *(a Fil.*
Fil. Che la sà tutta, e a me non la farebbe.
Gioc. Amore è un gran furbetto,
Quando nol' ſai penſare,
Egli colpir ti sà;
E meco il malignetto
Apunto or così fà.
Oh, che mi ſento in petto?
Ah, non lo poſſo dir!
Quegl'occhi, quelli ſguardi
Son per me acuti dardi.
Mi ſento conſumare,
E più ſe mi guardate
Mi fate
Più languir.

Amore &c.

SCE-

SCENA XI.

Don Calaſcione, e Filindo.

D.Ca. AMore, ti ringrazio,
Che ti piaque coſtei
Sotto il noſtro dominio ſoggettare.
Mà ci farem pregare.
Par, che la Spoſa ancora
Voglia aſpettare il Padre, e non vien fora.
Spoſa, Spoſa, ove ſei?
Fil. Oh che ſolazzo!)
D.Ca. Or sì, che ſtrillo quì, come fà un pazzo.

Spoſa, non vieni?
Spoſa, ohimè!
Perdo il cervel così.
Il mio cervel dov'è?
Ih! Eccolo quì.
E' queſto? E' queſto sì.
Oh che ſolazzo!
Porto diviſo il core
Dall'ira, e dall'amore,
Lieto mi ſento, e meſto,
Son ſavio, e pazzo.

Spoſa &c.

SCE-

SCENA XII.

Filindo ſolo.

(avanza,

QUeſto ſciocco, in ſciocchezza ogn'or più
E ſperando io più vò . . . Forſe la ſorte
Render mi vuol beato
Con un bene da me non mai penſato.

Speme gradita all' Alma,
Tù fà ch'io ſia contento,
Poichè tù ſola puoi
Temprare il mio tormento
E far, che trovi calma
Ogn'agitato cor.
Senza i piaceri tuoi
Amar non ſi ſapria:
Non ſoffriria coſtante
Senza di te un'amante
Pene, e martiri ogn'or.
Speme &c.

SCENA XIII.

Pancrazio, e Don Calaſcione.

Panc. MI ſpiace il gran diſaggio,
Ch'ebbe per me.
D.Ca. Anzi lei . . . Come io . . . Ell'era uſcito,
Io giuſto ſon venuto, e queſto è fatto.

Panc.

Panc. La voſtra gentilezza è ſoprafina,
E mi perdonerà.
D.Ca. Vi fò la grazia.
(Filindo ora non vedo, che lo voglio.
Frà tante cerimonie, oh grand' imbroglio!)
Panc. Eh dica: il ſuo Fratello, che mi ſcriſſe
Di condur ſeco, non venn'egli poi?
D.Ca. Sì Signor, venne con noi,
E ſtarà per le ſtanze. Eccolo apunto.

SCENA XIV.

Filindo, e Detti.

D.Ca. FIlindo, il Signor Pancrazio . . . .
Fil. Oh mio Signore
Mio Padron riverito!
D.Ca. E' pratico l'amico,
Ed io a queſte coſe ſono animale.
Fil. A lei dedico tutta
L'umil mia ſervitù.
Panc. Che Giovane garbato!
D.Ca. Eh, noi altri Cavalieri ſapiamo
Le cerimonie; mà ſarebbe meglio
Laſciarle a parte. Potrei io . . . .
Panc. Oh, voglio,
Ch'ella v'inchini adeſſo.
D.Ca. Sì, caro voi.
Panc. Chi è là?

SCE.

SCENA XV.

Giocondo, e Detti.

Gioc. SOno a ſervirla.
Panc. Eh, Sandra, aſcolta.
D.Ca. Filindo, ora eſce la Spoſa:
Io mi ti raccomando; ſtammi accanto,
E ſe m'imbroglio, ajuta.
Fil. Quanto poſſo io farò.
(Sì, sì, aſpetta.)
Panc. Or và. Vien ora *(Gioc. entra.*
Mia Figliola, a ſervirla.
D.Ca. Noi quì frattanto
Tabacchiamo.
Panc. Obligato: io non ne prendo.
D.Ca. Ne prendiam noi.
Panc. Oh, ecco quà Eroſmina.
D.Ca. Filindo, attento quì.

SCENA XVI.

Eroſmina, Giocondo, e Detti.

Eroſ. SErva, Signori.
Fil. Al merto ſuo m'umilio.
D.Ca. Camerata, ſei troppo leſto. *(piano a Fil.*
Fil. Mà il dover? Via amino. *(piano a D. Cal.*
D.Ca. Se mai dal fondo del più cupo centro,
Poteſſi col mio core,

E colla

E colla coratella . . . Ajuta, ajuta. *(a Fil.*
Se mai quelli ſplendori, e quelli lampi,
Trà li . . . come ſi chiama . . . ajuta, ajuta;
Se mai . . . io volli dir . . . che io . . . e lei . . .
Lei, e io ſiam due, e trè col mio Germano.
Bene: e quattro col Padre;
Cioè . . . . Filindo, io ſon tutto ſtordito.
Bella, io ſon lo Spoſo, ed ò finito.
Panc. Ei mi pare un pò ſciocco. *(a Gioc.*
Gioc. Anzi ſciocchiſſimo. *(a Panc.*
D.Ca. Così m'ajuti tù? *(a Fil.*
Fil. Andò beniſſimo. *(a D.Cal.*
Panc. Porgi, Figliola ormai
La mano a queſto, che ti diero i Cieli
Per Conſorte, e Signore.
Eroſ. Oh crudo fato, oh ſorte!)
Gioc. Donale forza al gran cimento, Amore.)
Eroſ. E così preſto? Meglio non ſarebbe . . . .
Panc. Nò, non voglio più induggi.
Eroſ. Padre . . . Eccomi pronta . . . . Mà, ohimè!
Mi ſento un non sò chè . . . .
Gioc. Che vi ſentite
Signorina?
Eroſ. Ajutatemi.
Panc. Figliola
Cos'ai?
D.Ca. Queſta ſi more.
Aqua, Aquavita, Balſami, Orvietano.
Fil. Oh diſgrazia!
Panc. Eroſmina!
Eroſ. Il core . . . . il core . . . .

D.Ca.

D.Ca. Non ſarà nulla; ſarà mal d'amore.
Gioc. Conduciamola dentro;
S'adeggerà ſul'letto.
Panc. Conduciamola.
D.Ca. Anch'io la condurrò.
Fil. Che fai? Sei matto?
Panc. Mi diano un pò licenza,
Ch'or or ſon quì.
Gioc. L'è tutta raffredata
La meſchina; (e l'à fatta al naturale.)
(Partono Pancr., Eroſm., e Gioc.

SCENA XVII.

Betta, D. Calaſcione, e Filindo.

Betta CHe bella coſa avete fatta! In ſomma,
Siete venuti quì a portar guai.
D.Ca. E coſa ò fatto?
Betta Doppo ch'ebbe veduto
La Signorina quel bel grugno voſtro,
Gl'è venuto il malanno.
Fil. (Mà coſtei
Mi dà proprio all'umore.)
D.Ca. Come? La faccia mia ....
Betta La faccia voſtra;
Sì, non vi vergonate,
Con quel moſtaccio voler far lo Spoſo?
Avete Specchi in Caſa? Vi ſpecchiate?
D.Ca. Eh vattene in mall'ora,
O pur ti piglio a pugni,

E ti faccio abaſſar tanta inſolenza,
Che l'ai proprio con me, brutta ſchiffenza.
Betta A me ſchiffenza?
Brutto ſchiriatolo,
Con me a propoſito
Convien parlar.
D.Ca. A me ſchiriatolo?
Brutta pettegola,
Qualche ſpropoſito
Mi vuoi far far.
Fil. E queſto ancora piacer mi dà.
Betta O tò che bella maſchera
Da pigliar Moglie tè!
D.Ca. Guardate queſta ſcimia,
Che dice brutto a me!
Betta Và preſto, corri, infornati,
Che puzzi fiù, fiù, fiù.
D.Ca. Và và nel fiume, e lavati,
Fetente fiù, fiù, fiù.
Fil. Guſtoſo, grazioſa:
Non ſi può far di più.

Boſco ameno con veduta di Mare.

CONCERTO.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala.

Giocondo, & Eroſmina.

Gioc. E' Riuſcita pur ben! V'anno creduto;
Mà però non vorrei, ch'ella per ora
Si faceſſe veder: nelle ſue ſtanze
Ritirata ſi ſtia.
Eroſ. Saprò far io
Meglio, che tù non penſi.
Gioc. Io così parlo,
Perchè trattenimento
Dar ſi poſſa alle nozze.
Eroſ. Eh, che le nozze
Non ſeguiranno già. Mà parti Spoſo
Colui, che il Padre mi deſtina? Parti,
Ch'io lo debba acettar? Anzi la morte
Prefferir voglio a così dura ſorte.
Gioc. Dunque egli non vi piace?
Eroſ. Eh, non è tempo,
Aleſſandra, di ſcherzi.
Gioc. Ah, veramente . . .
Eroſ. Veramente più ſconcio
Non ſi potea trovar, ne più deforme.
Il Fratello di lui, è un giovinetto
Manieroſo, avvenente, e d'amor degno;
Foſſe almen ſtato quello!

Gioc.

Gioc. (Ah, geloſia!)
Che? L'amereſte?
Eroſ. Amarlo
Forſe potrei.
Gioc. (Io moro.)
Eroſmina, Eroſmina, ſe Giocondo
Foſſe preſente quì, dirvi potrebbe:
Eroſmina m'offendi, ohimè! Che fai?
Tù d'amarmi diceſti,
E amor novelli meditando or vai?
Eroſ. Io non dico . . . .
Gioc. Ah ſon queſti
Senſi d'un'empio cor, d'Alma crudele.
Ingrata! Così fai con chi t'adora?
Eroſ. S'io penſaſſi giamai . . . .
Gioc. Ah, s'io t'amo fedele, uſar tai torti
All'amor mio non lice.
Così vi parleria quell'infelice.
Eroſ. Ed io riſponderei:
Và, che ti lagni a torto, e folle ſei.
Gioc. Sdegnarvi non deve,
Che un'Anima amante
Geloſa favelli:
Son ſempre gemelli
Amare, e temer.
Se un cor, che v'adora
E' timido in petto;
E' prova d'affetto,
Vi deve piacer.
Sdegnarvi &c.

SCE-

SCENA II.

Eroſmina.

OH, come ſvela ben coſtei gl'affanni,
I martiri d'amore,
Il geloſo timore,
E tutto, che per me prova Giocondo,
Sempre mi dice, e in vero
Io non sò qual di lui formar penſiero;
Perchè il mal mi ſovraſta, e temo, ahi laſſa!
Che mentre da lui ſpero alcun conforto
Il conforto non manchi, ed io dal male
Rimanga oppreſſa. Ah rio deſtin fatale!

Frà mille penſieri
Confuſo ò il mio core,
La ſpeme, il timore
Turbata mi rende;
Frà tante vicende
Riſſolver non sò.
Che faccio? Che penſo?
Mi trovo in periglio,
Non ò più conſiglio,
Riſſolver non sò.
Frà &c.

SCENA III.

Pancrazio, D. Calaſcione, poi Moſchino.

Panc. ABbia ella pazienza: or favellare
Di nozze non ſi puote, e fà meſtieri
Per tal cagione differirle.
D.Ca. Bene;
Ne parlerem, quando ſarà guarita.
Mà intanto, mi dà incommodo
Queſta Perrucca: con licenza ſua.
Panc. Si ſerva, dia a me.
D.Ca. Oh, non ſia mai;
Più toſto in terra vada.
Panc. Oh! Che fà ella?
Chi è là!
Moſ. Striſſimo, che mi commandate?
Panc. Piglia. Mi dica, vuole un Berettino?
D.Ca. Sì, mi fà grazia.
Panc. Quanto commanda.
D.Ca. Scuſi: in Caſa mia,
Io ſoglio ſtar sbracato.
Panc. Faccia conto
Di ſtare in Caſa ſua. Moſchino, ſervi
Sua Signoria. Con ſua licenza. (*via.*
D.Ca. Attenda.
Moſ. Luſtriſſimo, levamo
La Camiſciola pure?
D.Ca. O queſto nò. Voi altre beſtie in ſomma
Giuſto quando ſervite . . . .

Mos. Or or, se lunga tù la fai così,
Ti lascio ingnudo quì.
Nò, non strapazzi
Bel Cavaliero.
(Servir dei pazzi,
Che mal mestiero!)
Ammiro, e venero
La sua presenza;
Mà, se mi stuccica,
Poi la pazienza
Mi scapperà.
Se ben son Servo
Son Uomo anch'io;
Ben mi conservo
Nel dover mio;
Mà, se m'inalbero,
Lei ben vedrà.
Nò, non &c.

SCENA IV.

Pancrazio, che ritorna, Betta, che porta il Berettino, e Detti.

Panc. ECco il tutto, Signor Don Calascione.
D.Ca. Mà ci voleva ancor la Cameriera.
Betta Or or la chiamo.
Panc. Chi vuoi tù chiamare?
Vien quà. (Vè com'è pronta!)
Betta La prego. (Ih, come temè! Al vecchiarello,
Provar io fò di gelosia il martello.)

D.Ca.

D.Ca. Così la fà venire?
Mi posso almeno un poco divertire.
Betta Eh via dategli gusto. Ora la chiamo . . .
Panc. Oh, che ti venga il fistolo! Io ti dico,
Che non la voglio quà.
D.Ca. Sù, fate presto.
Non vien la Cameriera?
Betta Avete inteso?
Panc. Ella non può venire.
D.Ca. Perchè?
Panc. Perchè non può: dee compatire.
E pur là! Mà se non può:
Mà vi dico . . . Mà se quella . . .
Signor nò . . . Mà quest'è bella!
Non può uscir, Signor mio nò.
(Oh che caldo fà per mè!)
Siam da capo . . . Oh questo poi
La mi scusi . . . Par, che voi . . .
Come dirvi io più non sò. *(a D.Cal.*
Tù ne brilli neh furbetta! *(a Betta.*
Me la paghi, maledetta,
La vedrem frà mè, e tè.
E pur &c.

SCENA V.

Betta, e D. Calascione.

Betta VIa, si metta il Beretto: si raffredda
A star così.
D.Ca. Chi bruggia per amore,

Com'

Com'io, freddo non à.
Betta Da vero, amate
La noſtra Padroncina?
D.Ca. In vero, piace
A me la Serva più, che la Padrona.
Betta Oh, gli piace il bel dir!
D.Ca. Laſciam le burle.
Così bella, ritondetta,
Grazioſetta, e linda ſei;
Oh quanto volontier ti ſpoſerei!
Betta Per buona grazia voſtra.
D.Ca. E poi tù ſei Romana,
Ed anno le Romane
Un certo non sò chè....
Non sò, ſe m'ai peſcato.
Betta Che sò io? Non fei mai la peſcatrice.
D.Ca. Queſto meſtier ben ſai,
Sei peſcatrice, e vai peſcando cori.
Dentro a quegl'occhi belli
Ci vedo un non sò chè.
Guarda: c'è una cannuccia;
Tò, tò! C'è l'eſca, e l'amo;
Ci ſtà.... Bettina addio,
O' fretta, me ne vado, e poi parlamo.

SCENA VI.

Betta, poi Moſchino.

Betta QUeſta, dall'altra parte, è più curioſa.
Mà baſta: ecco Moſchino.

Moſ.

Moſ. Corpo del Mondo! A me così tù fai?
Betta Pazzo: ſi può ſaper or con chi l'ai?
Moſ. Con chi l'ò? Ai tanta faccia ancora
Da dimandarlo? Quì l'appuntamento
A me m'avevi dato,
E poi ti trovo a far la grazioſa,
Con chi? Con una faccia d'impiccato.
Betta Mà quanto ſei pur ſciocco....
Moſ. Oh, quì non ſerve;
Già mi voglio riffar, da galantuomo;
E ſe vedi ſto fuſto
Più far l'amor con tè dimmi un briccone.
Betta Mà ſentimi, Moſchino....
Moſ. Non ti voglio ſentire
S'anco credeſſi di dolor morire.

Più non mi cucchi,
Non m'infinocchi,
Con le tue grazie,
Con le tue ſmorfie.
Tù chi ti credi
Di minchionar?
Se ben ſei fina,
Come una vecchia
Traſteverina;
Credimi certo,
Ch'ai da ſudar.
Più non &c.

SCENA VII.

Betta ſola.

O Guardate! Coſtui ſi prende ſdegno
Senza ſaper perchè; mà ſarà ſtracco
Di far l'amor con me, pereiò cercando
Và delle ſcuſe, e tai ſon tutti quanti.
Oh, fidatevi poi di queſti amanti!
Non è vero, ragazze?
E' ſcema, è pazza, è miſera,
Chi da parole, e chiacchere
Degl'Uomini furfanti
Commovere ſi fà.
Biſogna tutti quanti
Farli morir ſchiattati,
E non aver pietà.
Mà pur, ditela ſchietta;
Paſſione maledetta!
Sempre dimmo coſì,
Poi coſì non ſi fà.
E' ſcema &c.

SCENA VIII.

Giardino,

Filindo, e Giocondo.

Fil. BEn, come ſtà la noſtra Signorina?
Gioc. Stà meglio, grazie al Ciel.

Fil.

Fil. Dovrei vederla
Per parte del German.
Gioc. Potreſte farne
Di meno, ch'io farò le parti voſtre.
Fil. Senti: far molto puoi,
Aleſſandra, ſe vuoi.
Già veggo, ch'Eroſmina del Fratello
Poco ſi cura, che i coſtumi ſuoi
Degni non ſon di sì felice amore.
Gioc. Con queſto, che vuol dir?
Fil. Dirti vorrei,
Che d'entrar nel ſuo luogo io bramerei.
Sò, che quà dee venire
Preſto Eroſmina, e tù le devi intanto
Dir, che Filindo l'ama, e che l'adora.
Gioc. E' vero, quì l'attendo,
Mà ... (Queſta pena mi mancava ancora!)
Fil. E' per tè un nulla.
Gioc. Mà poi col Fratello ....
Fil. A tai punti io non bado.
Gioc. Mà, col Padre ....
Fil. Col Padre io penſerò. Tù ſol t'adopra
Con Eroſmina: io quì ſtarò naſcoſto,
E ſentirò come tù parli, ed ella
Come riſponderà. Se tù m'inganni
Vedrai quai teſſerò trame funeſte
Contro di tè, finchè il Paterno ſdegno
Verſo tè deſterò, onde tù perda
Di ſervirla il piacere.
Gioc. Che volete da me, barbare ſfere!)
Fil. Dunque tù dir le dei ....

Gioc. Deh qual tormento ò da ſoffrire, oh Dei!)
Fil. Da quei begl'occhi vaghi
Preſe la face Amore,
L'accеſe nel mio core,
E pace ei più non à.
Così tù le dirai,
Le parlerai così.
De miei deſiri ardenti
Già provo i miei tormenti,
E i miei deſir fien paghi,
Se troverò pietà
In lei, che m'invaghi.
Così tù le dirai,
Le parlerei così.

Da &c.

SCENA IX.

Eroſmina, e Giocondo. Filindo in diſparte.

Eroſ. ALeſſandra, io ritorno
Sempre da tè, per ottener la ſorte
Di rimirar chi ſai,
Mà tal ſorte per me non giunge mai.
Gioc. Ecco, ve ne preſento
Una, che giungerà gradita, e nuova.
Eroſ. Forſe ſi ſcoprirà . . . .
Gioc. Nò,
Già diſcoperto à Filindo gentile
Le nuove fiamme, ed ei ſupplir pretende
Del Germano ai diffetti.

Arde

Arde di vero amore,
Non à pace per voi, per voi sì more.
Eroſ. E chi à ſvelato a tè queſto ſegreto?
Gioc. Filindo iſteſſo, ed in sì dolci note,
Ch'avria moſſe a pietade
Le abitatrici del tartareo Mondo.
(Penſa, Eroſmina, oh Dio! Penſa a Giocondo.)
Eroſ. Aleſſandra, qual pena è queſta mia?
Tù a nuovo amor mi chiami,
Mi rammenti il primiero;
Con barbaro penſiero
Tù porti in queſto core
Contro di me a pugnare un doppio amore.
Fil. Oh quanto deggio a sì gentil Donzella!)
Gioc. Ah, ſciogli la favella,
Vaga Eroſmina: io ti rammento i preggi
Del tuo Amator gentile.
In lui fioriſce Aprile,
E ſotto il biondo crin, le vaghe ciglia
S'inarcan con miſura.
Quanto adoprò Natura,
E d'arte, e di conſiglio
In formar le due brune alme pupille,
Dove fabrica Amor le ſue faville!
Ei di vezzoſe note
A' ſempre il labbro ſuo pieno, e fecondo.
(Queſto è il ritratto, oh Dio! Del tuo Giocondo.)
Eroſ. Si finiſca una volta
Queſto fiero tumulto,
Che fanno nel mio ſeno i miei penſieri.
A Filindo riporta,

Che ſi ſcordi di me, che nulla ſperi.
Dal mio cor, ſe mai cercate
Qualche amor, qualche pietà;
Voi v'ingannate,
Se lo ſperate.
Dico a lui, non parlo a tè.
Nel mio ſeno troverete
Sol diſprezzi, e crudeltà;
Dolci vezzi, ſe volete,
Voi l'avrete fuor di mè.
Dal mio &c.

SCENA X.

Giocondo, Filindo, che ſi fà vedere, e D. Calaſcione.

Gioc. COsì, l'à ora inteſo?
Fil. Pur troppo ....
Gioc. Ecco, che il ſuo Fratello viene.
Fil. Maledetta venuta!)
D.Ca. Così, che s'è concluſo?
Fil. Te lo dirà Aleſſandra, non mi rompi
La teſta più.
D.Ca. Che dice dunque Sandra?
Gioc. Ve lo dirà Filindo. (*via.*
D.Ca. In queſta guiſa
Non lo ſaprò giamai. Dimmi che à detto.
Fil. A' detto, che tù ſei pazzo inſenſato;
La più brutta figura,
Che la Madre Natura
Faceſſe mai, e che non vuol tue Nozze,
Onde

Onde tornar ti puoi d'onde veniſti,
Che quì và male aſſai.
D.Ca. A me conti ſti guai?
Nulla ci cale di coteſta pazza,
Fracida, intiſichita,
A cui ben ſpeſſo aſſale il brutto male.
Mà pure non vuol bene niente a noi?
Fil. Non ſtarmi a tormentare. (*via.*
D.Ca. Oh, me ne rido!
C'è quì la Serva, e v'è la Cameriera,
Che mi piacciono più della Padrona.

SCENA XI.

Betta, Dorina, e D. Calaſcione.

Betta OH, a tempo Eccolo quà; queſto è lo Spoſo.
Dor. Come Queſto è lo Spoſo! Quel bruttaccio?
D.Ca. Bondì, Bettina.
Dor. Oh, che Spoſaccio!)
D.Ca. Queſta Ragazza chi è?
Betta Queſta è la Giardiniera
Del Giardinetto del Signor Pancrazio.
Dor. Al ſuo commando.
D.Ca. E viva il Signor Pancrazio!
A' buon guſto; che quì la Serva è bella,
Bella la Cameriera,
Bella la Giardiniera: sì, buon anno!
Le Gatte belle ancor, credo, faranno.
Betta E a me raſſembra, che Voſſignoria
All'amor colle Gatte ancor faria.
Dor. Dunque è ella lo Spoſo?

*D.Ca.*O ſono, o lo ſarò.
Dor. Ella è Romano?
*D.Ca.*Di Roma, sì, io ſono.
Mà dica: cos'è queſto,
Che porta in quel Ceſtin, bella Zittella?
Dor. Son due mazzi d'Erbette, e di Fioretti,
Che io ò quì portati
Uno a lei, ed uno alla Padroncina.
*D.Ca.*Bella, bella!
L'avete colto ella?
Dor. Io, di mia mano.
*D.Ca.*Oh bella, oh bella!
E dove andate or ella?
Dor. Vò dentro dalla noſtra Padroncina.
Se un giorno poi venite al Giardinetto,
Oh quanto vi ſtarete allegramente!
Perchè là vi è un guſto veramente.
Colà ſul' Praticello,
Vicino al Fonticello,
Allegro voi ſtarete,
E avrete
Un bel piacere.
Che guſto è mai vedere
Quell'Acqua, che zampilla,
E ſale in sù, in sù!
Co vaghi verſi ſuoi
Il Roſſignolo trilla,
E verſo ſera poi
Si ſente anco il Cucco,
Che canta, e fà cù cù.
Colà &c.

SCE-

SCENA XII.

D. Calaſcione, e Betta, poi Giocondo.

D.Ca. E' Un bel tocchetto, è ver; mà più mi piace
Però la Cameriera.
Gioc. Eccomi quì, commanda qualche coſa?
*D.Ca.*Oh queſto ora è l'imbroglio!)
Betta Oh buona! Pigliar guſto ora mi voglio.)
Gioc. Cos'è? Al venir mio voi vi turbate?
Di me non parlavate?
*D.Ca.*Sì, di lei parlavamo.

SCENA XIII.

Pancrazio in diſparte, e Detti.

Panc. CHe bella treſca è coteſta? Vediamo.
D.Ca. Parlavamo di lei.
Gioc. E ſi diceva ....
*D.Ca.*Senta ....
Betta Si diceva
Che giacchè eſſer dee queſto Signore
Marito alla Signora, ad altre Femine
Penſar non gli conviene.
Panc. E ſi diceva bene. (*facendoſi avanti.*
D.Ca. Oh diamine, ora è meglio!)
Panc. Ed io il ridico, e così voglio: e voglio
Di più; e tù m'intendi, Signorina. (*a Gioc.*
Com'ei non à a guardarti, così ancora

Tù a guardarlo non ai.
E così voglio, ſai?
Non farmi uſcir da gangheri.
Betta (Ora s'accende il foco;
Io me la poſſo cogliere.) (*via.*
Gioc. Voi l'avete con me, montate in collera,
Ne sò veder perchè.
D.Ca. Signor Pancrazio,
Veda ....
Panc. O' veduto Padron mio dolciſſimo
Quanto baſta, ed avrei gran diſpiacere
Di veder altro. Lei penſar dovrebbe,
Che qui venne a ſpoſar la mia Figliola.
D.Ca. E' ver; mà la Figliola
Non sò come ſia fatta.
Ci trovo mille impicci;
Or'è un poco malata,
Or'è un poco ſdegnata, ed io fratanto
Trovo divertimenti,
Acchiappo; e poi in queſta Caſa quà
Ci ſono le occaſioni in quantità.
Panc. Mà a queſte occaſioni ella non cada,
Quì ſi porti modeſto, o ſe ne vada.

D.Ca. Signor Pancrazio mio,)
La prego ſi contenti:)
Le voſtre Cameriere) *a Panc.*
Le voſtre Giardiniere)
Mi fan prevaricar.)
Bella, laſciate ch'io)
Vi dica una parola;) *a Gioc.*

Sap-

Sappiate, ch'il cor mio ...
Laſciatemi parlar. (*a Panc.*
(Che pene, che tormenti
Mi fà ſoffrir coſtui!
Vorrei ſpiegarmi, e lui ... (*guard. Panc.*
E' coſa da crepar!)
Signor &c.

SCENA XIV.

Pancrazio, e Giocondo.

Panc. CAttera! Ei non ſi burla con coſtui:
Chi diamine me lo mandò davanti!
Gioc. E così in collera
Or è il Signor Pancrazio?
Panc. Io ſono in collera
Con lui, non già con tè, Sandrina mia.
Mà tù grato non m'ai?
Gioc. Anzi l'ò caro aſſai.
(Vuò luſingarlo ancor, perch'egli giovi
A miei diſſegni, e s'or, come Aleſſandra
Ei m'ama, m'amerà come Giocondo.)
Panc. Felice tè, che avrai
Di Pancrazio il poſſeſſo.
Gioc. D'Eroſmina vuoi dir.) Sì, Idol mio
Caro mio bene.
Panc. Oh Dio!
Queſte dolci parole,
Per tè, mio vago ſole,
Mi fan morir: mi ſento

Un certo non sò chè di vena in vena
Misto di gioja, e pena,
Che non dò fede ancora,
Che mia Sposa sarai.
Gioc. Sarovvi appresso
In Casa vostra, fin che il Ciel destina.
(Colla bella Erosmina.)
Panc. Oh mia cara Alessandra,
Vanne tosto a mia Figlia, e fà, che sia
Presto Sposa d'alcun: io conto l'ore
D'esser felice, o pur m'uccide Amore.
Quando senti la Campana,
Che sonando l'ore fà:
Ndò, ndò, ndò;
Dì, che quello
E' un martello,
Che mi batte intorno al cor.
Gioc. Quando senti il Campanello,
Che sonando i quarti fà;
Ndì, ndì, ndì:
Dì, che quello
E' un martello,
Che mi batte intorno al cor.
Quando &c.

Veduta di Mare.

CONCERTO.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Atrio.

Erosmina, e Giocondo, poi Pancrazio.

Eros. ALessandra, sai tù quel, che risolve
Delle mie nozze il Padre?
Gioc. Sò, ch'ei si lagna sempre
Dell'inganno, che dice avergli ordito
Il suo Amico di Roma intorno a questo
Don Calascione, e si sciorranno presto
Le sue nozze con voi.
Eros. Mà tù non sai,
Che al Germano Filindo
Io sarò Sposa *in breve*.
Gioc. Oh fier Destino!) E chi vel'disse?
Eros. Il Padre.
Or, se Giocondo quì fosse presente,
Qual rimedio darebbe à sì gran male?
Gioc. Forse diria... non sò... direbbe... (Oh sorte!)
Eros. Ei non parla, e tù taci, ed io non veggo
Altro scampo per me, che duolo, e morte.
Gioc. Non disperarti: è forse più lontano
Il mal, che non si crede. Ecco Pancrazio.
Panc. Sapesti, Sandra, ciò, ch'ò stabilito
Per Erosmina?
Gioc. L'ò inteso or ora.

Panc. E ben, che te ne pare? Ella, che dice?
Gioc. Dice, che ſi contenta
Di ſtarſi quì con voi più volontieri.
Panc. Ella non dice bene. In Caſa meco
Staſti ſoverchio, o Figlia: è tempo ormai,
Che, col girne a Marito,
Tù uſcir ne debba. (Ella non sà, che conto
I momenti per tè: cara, m'intendi?)
Gioc. Mà ſe quella, o Signore,
Non ſi vuol maritar?
Panc. Oh, mi fai ridere!
M'ai tù per uno ſciocco?
Eroſ. (In quali anguſtie
Or mi ritrovo!)
Panc. Via, non occor'altro;
Fà a mio modo, Eroſmina.
Eroſ. Mà ſe voi
Façeſte a modo mio,
Vi verrebbe più commodo.
Panc. Signor nò; m'è più incommodo.
(Vuoi ſaper troppo.)
Eroſ. Mà vi dico ....
Panc. Or bene,
Se ſdegni un tal partito,
Don Calaſcione avrai
Da prenderti in Marito, e darti pace.
Gioc. Mà queſto egl'è un volerla
Stringer frà l'uſcio, e il muro.
Panc. Oh canta! In Caſa
Non vuò tenerla più. (E tù pur ſai
Il perchè, e dovreſti ormai capire.)

Eroſ.

Eroſ. Confuſa io ſon.)
Gioc. M'uccide, ohimè! Il martire.)
Panc. O queſto, o quello,
O quello, o queſto
T'ai a riſſolvere
Quì non ſtar più.
Penſa, e ripenſa,
E come vuoi,
Diſponi poi,
Che tocca a tè.
Biſogna intenderla:
O quà, o là,
O sù, o giù;
Da queſta Caſa,
Figlia cariſſima
Uſcir ſi dè. O queſto &c.

SCENA II.

Eroſmina, e Giocondo.

Eroſ. AI tù udito, Aleſſandra?
Gioc. Udij pur troppo.
Stupido è ben Giocondo,
S'or a tal colpo non ſi deſta. Ei dunque
Del voſtro amor, di voſtra fede è certo?
Eroſ. Può dubitarne ancora?
Gioc. E voſtro Spoſo
Sarà?
Eroſ. Sarà mio Spoſo.
Gioc. Non oſtante,

Che il Padre altro richiegga?
Erc. In fè tel' giuro.
Gioc. Non temete, Eroſmina, or or vedrete
Coſa, che imaginar mai non ſaprete.
A quelle luci amate
Preſenterà trà poco
L'ardor del ſuo bel foco
Il fido Adorator.
E ſe mercè vi chiede,
Penſate, che mercede
D'amore è ſolo amor.
A quelle &c.

SCENA III.

Eroſmina ſola.

AH Aleſſandra! Ah Giocondo!
Due tormenti al mio cor, e due di ſpem
Teneriſſimi oggetti.
Deh vi deſti a pietà l'acerbo ſtato
D'un'amor sì infelice, e ſventurato.
Se pur d'un infelice
Aver pietà mai lice,
Quell'infelice io ſono,
Ch'è degna di pietà.
Se tù per me ſpietata
Sei di rigore armata,
O cor non ſerbi in petto,
O ſenſi ai d'empietà.
Se pur &c.

SCE-

SCENA IV.

Filindo, poi D. Calaſcione.

Fil. PEr quel, che a me poc'anzi
Diſſe Pancrazio, io ſpero il duro petto
Eſpugnar d'Eroſmina: ella gradiſca
Il mio amore, o lo ſdegni,
Solo, che voglia il Padre, all'amor mio
Potrò piegarla un giorno ....
D.Ca. Oh, addio, addio,
Fratello, come và? Stà male ancora
La Spoſa?
Fil. Oh, ſei pur buono!
(Ei m'è forza, ch'io finga,
Per conſeguir mio fine.)
Come! Non t'avvedeſti,
Che quel male era finto?
D.Ca. Or me ne avveggo.
Così, così trattaſti
Il tuo Spoſo fedel, Spoſa malvaggia?
Fil. Ell'è d'altri invaghita,
Perciò ti ſprezza: s'egli a me toccaſſe,
Congedo in queſto punto prenderei,
E di quà partirei.
D.Ca. Mia fè tradita
Alla vendetta sì; Spoſa infedele!
Fil. Or vado in porto con ſeconde vele.)
D.Ca. Un'altra troverò molto più vaga,
Te laſcio al tuo malanno.

Fil.

Fil. Il danno pianga chi è cagion del danno.
Chi non cura il mar placato
Fiero il provi, e l'abbia irato,
Che lo ſpinga a nauffragar.
E mentr'egli ſi confonde
Diſperato in mezzo all'onde,
Mai non abbia alla ſua vita
Scampo, o aita
A ritrovar. Chi non &c.

SCENA V.

D. Calaſcione.

E Per tuo ſcorno, e per maggior diſpetto,
Signora Spoſa mia,
In Caſa tua mi voglio
Pigliare un'altra. Mà ſi penſi un poco,
Qual ce ne piace più. La Cameriera . . .
Ohibò: quella è del Padrone. La Serva . . .
Eh, di Moſchino è queſta.
Per noi dunque chi reſta?
Ci reſterà per noi la Giardiniera.
La Fravoletta,
La Violetta,
Il Gelſomino,
Il Tulipano
Ci porterà.
Che grato odore
Da quel muſino,
Da quella mano
Trapaſſerà! La &c.

SCE-

SCENA VI.

Piazza.

Betta, e Moſchino.

Betta SAi tù, che il Matrimonio
Della noſtra Padrona è andato in fumo?
Moſ. Che m'importa ſta ziffera?
Già il noſtro è andato al vento.
Betta O via, Moſchino.
Tù ſei ſenza ragion meco ſdegnato.
Moſ. Che ragion, che ragione?
Mi vorreſti confondere:
Credi, che forſe non ci vedo?
O' viſto bene,
Che facevi la bella
Or cò uno, e or cò un'altro.
Betta Senti; il giuro
Da Zittella d'onor . . . .
Moſ. Eh! Giuramenti,
Che ſeco portan poi per l'aria i venti.
Così dicea tua Nonna.
Betta Ingrato, e pur tù ſai
Quanti altri per amarti io già laſciai.
Moſ. O queſta quì è più bella.
Se la credeſſi.
Betta Il giuro da Zittella.
Moſ. Da Zittella?
Non ti credo,

Nò,

Nò, mariola
Sta parola;
Me la vuoi certo ſuonar.
Da Zittella?
Non ti credo,
Nò, mariola,
Se tù vuoi così giurar.
Da &c.

SCENA VII.

Betta.

VA' pur, và ſuggettaccio,
Avrai da far con me:
Tante ne voglio fare,
Che te la vuò ſuonare;
E all'or, che il mio Moſchino
Sia colto nella rete
A modo mio farò,
E per lo naſo intorno il condurrò.
D'andar appreſſo
Neſſuno ardiſce
Al Polledrino,
Che inſolentiſce
In libertà.
Mà quando ſente
Poi la Capezza,
Ad obbedire
Toſto s'avezza,
Qual Agnellino
Con-

Condur ſi fà.
Così la teſta
Alzano gl'Uomini,
Mà ſe noi ſcaltre
Nel loro debole
Li ſappiam cogliere,
Oh come docili
Chiedon pietà!
D'andar &c.

SCENA VIII.

Dorina, poi D. Calaſcione in diſparte.

Dor. DOrina, ai caſi noſtri
Penſiamo; mà da vero. La Padrona
A Filindo darà la man di Spoſa,
E lo ſteſſo faran Moſchino, e Betta.
Ed io ſtarommi intanto
Quì Neſpole a mondar ſola ſoletta?
Oh bel colpo ſarebbe, s' io poteſſi
Quel Romano addeſcar! Proviamci. Il core
Mi dà lieto preſſaggio.
Quanto val, che trà poco alla mia cettra
Quello ſcordato Calaſcione accordo?
Che gran buona fortuna
Saria, Marito aver ricco, e balordo!
Mà zitto: viene il quaglio;
Si finga non vederlo. e l'arte uſata
Mi giovi a prepararle or l'imboſcata.
D.Ca.(Quì Dorinetta mia?
Fac-

Facciamle un pò la ſpia.)

Dor. Bello
Calaſcioncello
Dalle trè corde d'oro,
Io canto ſol per tè,
Vieni a ſuonar con me,
Ch'io ſmanio, e chiamo.

D.Ca.(Bello Calaſcioncello?
Di me favella. Ih gioja inzuccherata!
E' per me ſpaſimata.)

Dor. (S'ingaluzza il merlotto:
Repplichiamo la doſe, ed egli è cotto.)
Bello
Calaſcioncello
Dalle trè corde d'oro,
Io canto ſol per tè,
Vieni a ſuonar con me,
Ch'io ſmanio, e chiamo.

*D.Ca.*Amo. *(Gli fà Eco, poi ſi naſconde.*

Dor. Ohimè! Sono ſcoperta:
Mà quì non veggo alcun. Eh ſarà l'Eco.

*D.Ca.*Che guſto, che piacer! L'Eco mi crede.)
(Con la teſta ſola fuori della Scena, e ridendo.

Dor. (Si ſciegua. Oh quanto è buon! Mi preſta fede.)
Bel Cavaliero
Dall'occhio nero,
Vieni al mio ſeno,
Ch'io t'amo, e peno.

*D.Ca.*Io t'amo, e peno. *(Fà Eco, come ſopra.*

Dor. Mà queſto eſſer non può l'Eco giamai.
Ah, che alcun quì naſcoſto udì il mio amore!
(Fin-

(Fingiamo di partir.) Oh mio roſſore!
(Finge partire.

*D.Ca.*Nò, nò, venite quà, venite quà,
Queſta coſa, come và?

Dor. E che gl'importa a lei?

*D.Ca.*M'importa.

Dor. Oh queſta è tonda!

*D.Ca.*Quanto è cara coſtei!) Dite, mia bella,
D'onde venite?

Dor. Io vengo
Di dentro dalla Spoſa, e queſti ſono
I Confetti con altre bagatelle.

*D.Ca.*Oh belle, in vero, oh belle!
Mà delle coſe belle,
Voi la più bella ſiete.

Dor. Eh, a lei piace
Di burlarſi di me. Sento diſciolto
Il matrimonio ſuo con la Signora,
Creder ſi può?

*D.Ca.*Nulla ciò importa a noi.
Bensì, ſe lei degnaſſe ....

Dor. Il Diavol ti cecaſſe!)

*D.Ca.*Eſſer mia Spoſa ....

Dor. Eh .... Se mi voleſſe lei ....

D.Ca.(Queſta ſi butta ſubito; fia meglio
Farſi tirare un poco la Calzetta,
E metterſi ſul'ſodo:)
Voi pregar non vi fate?

Dor. (Già muta vento: Ohimè! Biſogna ch'io
Volti la banderuola.) Eh, Signore,
Voi burlaſte, io burlai; sò l'eſſer mio,
Pove-

Poverella ſon io; voi gran Perſona.
Mi dia licenza.
D.Ca. Schiavo. (Oh Ghinaldona!)
Dor. Io ſtò a veder, ſe mi richiama.)
D.Ca. E che? A' forſe mal, che và sì piano?
Dor. Io non ò già da correre la Poſta.
D.Ca. L'intendo.
Dor. Serva ſua: con ſua licenza;
Le fò devotiſſima riverenza.
D.Ca. Attenda pure. (Oh quanto è triſta!)
Dor. Chiama? *(torna.*
D.Ca. O chiama lei? Che vuol? Perchè ritorna?
Dor. Per guſto mio.
D.Ca. Beniſſimo.
Dor. Vi dò faſtidio,
Se mi trattengo quì?
D.Ca. Si ſerva pure.
Dor. Obligata le ſono.
D.Ca. Ella è padrona. (Oh quanto la sà lunga!)
Dor. (Io mi ci voglio
Ingegnar più che poſſo: egl'è di quelli
Fatti all'uſanza: è di queſti
Mariti boni, boni, boni
Per noi altre oggidì ſono ſquiſiti.)
D.Ca. (Quanto la và imbrogliando, e quanto è dritta!
Don Calaſcione; e che ci perdi al fine?
Ella mi piace; e d'una Giardiniera
Crear poſſo una Dama.)
Dor. (Ei ſtà penſoſo, e forſe
Ci caderà: di ſpirito,
Io non mi voglio perdere.)

D.Ca.

D.Ca. (Alla fine
A Roma tornerò pur colla Moglie,
E ſia quale ſi ſia.)
Dor. Serva a Voſſignoria ... Serva umiliſſima ...
Mà queſta è inciviltà.
Una Donna il ſaluta,
E lei non corriſponde? Il Galateo
Non leſſe mai?
D.Ca. Compatirà, che noi
Non ſappiam troppo leggere,
E i par noſtri non badano a tai coſe.
Dor. Venga alla noſtra Scola,
Che glie lo inſegneremo.
D.Ca. Ci fà grazia, verremo.
Dor. La cominci d'adeſſo; mi dia il braccio.
D.Ca. Il braccio, gnora sì.
Dor. Paſſeggi noſco.
D.Ca. Paſſeggiamo con voſco.
Dor. Eh, adaggio, adaggio.
D.Ca. Eh cos'è? Eh cos'è?
Dor. La mano ella mi ſtringe.
D.Ca. E lei mi tocca il piè.
Dor. Io nò.
D.Ca. Lei sì.
Dor. Ella à sbagliato.
D.Ca. Anzi à sbagliato lei.
Dor. Mi laſci andar, mi laſci andar.
D.Ca. Noi non vogliamo.
Dor. E perchè?
D.Ca. Perchè guſto noi ci abiamo.
Dor. Se queſto è, la finiſca.

D.Ca.

D.Ca. Dice bene: alle corte:
Mi volete per Spoſo?
Dor. Laſciar non vuò, ne deggio
Così bella fortuna.
D.Ca. Ecco la mano,
a 2 E colla mano il core.

D.Ca. Ad ogni punto io cedo,
E tuo, e tuo ſon già.
Dor. Ora, che tua mi vedo
Mi metto in gravità.
D.Ca. Vengas a chì mi Duegna.
Dor. Che chier oſtè mios Duegne.
D.Ca. Ti voglio accanto a me.
Dor. Eccomi a canto a te.
Oh, benemio, che ſento!
Oh, me ne vado in aria!
Va via, va via, và levati,
a 2 Che già mi fai perir.
D.Ca. Bella.
Dor. Caro.
a 2 Svenir mi fai.
Dor. Il core, ahi, ahi!
D.Ca. Il fegato, ahi, ahi!
Dor. Mi voglio ſviſcerar.
D.Ca. Mi voglio ſfegatar.
Mi voglio sbudelar,
a 2 Voglio per te morir.
Ad ogni &c.

SCENA IX.

Giardino.

Giocondo da Uomo.

DI tante pene, e tante,
Che ſoffre il core amante,
Chi mi sà dire, oh Dio!
Se il termine verrà?
Oh povero cor mio,
Che mai ſarà! Non sò.
Ei venne, ei venne al fin, Giocondo il punto,
O di far dolci i tuoi paſſati affanni,
O di perderti affatto.
Mà Eroſmina .... Oh Dio!
Quai moti al cor ſent'io? Di gel ſon fatto.

SCENA X.

Eroſmina, e Detto.

Eroſ. ALeſſandra io non veggo, e che mai debba
Eſſer di me non sò: molto promiſe,
E temer mi fà molto.
Gioc. Ogni timore
Sgombra, Eroſmina, ormai;
Eccoti d'Aleſſandra
Le promeſſe adempite.

Eccoti quel Giocondo,
Che veder desiasti,
A cui parlar bramasti.
Quel Giocondo son io,
Che si strugge per te, bell'Idol mio.

SCENA XI.

Pancrazio, e Filindo in disparte, e Detti.

Panc. (COn un'Uomo mia Figlia! (pia?)
Chi sarà? Com'entrò, senza ch'io 'l sap-
Gioc. Non parli, ohimè! Erosmina? E così accogli
Chi tanto amar dicesti? Oh Dio! Mio bene,
Vuoi vedermi morire?
Fil. (E' suo amante costui? Quel sarà desso,
A cui il cor, ch'io chiedea
D'aver dato dicea.)
Panc. Stiamo ad udire.)
Eros. E mi seppe Alessandra
Schernir così? Così di me si prese
Gioco Alessandra? Indegna! Ah giuro ai Numi,
Vendicarmi saprò.
Gioc. Deh ferma . . . Senti . . .
Panc. Olà, olà!
Fil. Cotanto ardir?
Eros. (Me lassa!
E qual confusion?)
Panc. Vedo, o pur sogno?
Sei tù, Sandra?

Fil.

Fil. Ella apunto.
Panc. In quest'abiti? E come!
Fil. Che mai fia questo!
Gioc. Ah nò, che non son io
Qual mi finsi fin ora,
E qual parvi ad ogn'un Femina imbelle.
Solo il mio amor possente
Auttor fù dell'inganno,
Se inganno si può dir colpa innocente.
Mà da me, che richiede
Erosmina, Filindo, il Genitore
In pena dell'errore?
Brami, Erosmina mia, vedermi estinto?
Vuol Filindo mia morte?
Del mio barbaro strazio
Avrà sete Pancrazio?
A tutti io potrò dare una sol vita.
Uccidetemi pur, se v'è gradita.
Cominci Erosmina
A svellermi il core. (*ad Eros.*
Nell'Anima esangue,
Tù sazia il furore (*a Fil.*
L'amor vilipeso
Tù appaga così (*a Panc.*
Mia Vita! (*ad Eros.*
Filindo! (*a Fil.*
Signor, per pietà! . . . (*a Panc.*
Mi sento morir! (*ad Eros. e Panc.*
Che dolce perire
Ucciso da te. (*ad Eros.*
Uccidimi pure,

Da

Da prove di fè! (*a Fil.*
Che tardi?)
Comincia) *ad Eroſ. e Panc.*
Chi amaſti a ferir.)
Cominci &c.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Eroſ. NUmi! Io manco, io moro.
D.Ca. Chi è queſto Giovane?
Dor. Mi pare di conoſcerlo.
Eroſ. Io l'ò ſtimato ſempre Donna.
D.Ca. Quella è la Cameriera.
(O' fatto molto bene
A ſcieglierми per me la Giardiniera.)
Betta Come? Coſtui è Uomo diventato!
Moſ. (Guarda il Padrone a chi s'era ataccato!)
Fil. Vedi a chi il mio amor raccomandai!)
Panc. (E per chi, pazzo me, tanto penai!)
Or che s'à egli a far?
Gioc. Da voi dipende,
O mia morte, o mia vita.
Eroſ. Io a Giocondo
Fede giurai di Spoſa,
Queſto sò dirvi ſol.
Panc. Signori miei,
Io per me non ſaprei ....
D.Ca. In ſomma, queſta
Non è più Cameriera.

Panc.

Panc. Ohibò, per mia diſgrazia.
Betta E' Uomo dunque?
Panc. E' quegli apunto, a cui, come già udiſte,
Fede giurò mia Figlia;
D.Ca. Per me buon prò gli faccia: ſe la piglia.
Panc Or via.
Fil. Reſtai deluſo.
Panc. Mà pazienza.
Gioc. Oh contento!
Eroſ. Oh piacer!
Gioc. Meco adirata
Sei più?
Eroſ. Scuſa; io credea d'eſſer burlata.
Panc. Amici, queſte nozze il Ciel diſpoſe,
Quand'altro credevamo.
D.Ca. A noi non cale;
Un'altra Moglie ritrovammo già.
Fil. Come, altra Moglie! Ov'è?
D.Ca. Eccola quà.
Fil. Ah non ſai, che codeſta è Giardiniera?
D.Ca. Ed or noi la facciamo una Signora.
Betta Dorina, io mi rallegro ſai?
Dor. Obligata.
Betta Ora è tempo,
Moſchino; di parlar de caſi noſtri.
Moſ. Or or, Luſtriſſimo. (*a Panc.*
Panc. Che vuoi?
Moſ. Giachè quando và al fine la Comedia,
Ogni coſa finiſce in matrimonio,
Datemi Betta a me, & in un colpo
Di quattro Donne vi diſcaricate.

Panc.

Panc. Ne ſei contenta, Betta?
Betta Contentiſſima.
Panc. Ti ſi conceda. Or altro non rimane.
Tempo egl'è d'allegrezza; e ben ſi vede,
Ch'altro ſi penſa, ed altro poi ſuccede.

CORO.

Dor. A me, più, che ad ogn'altro
Di rider toccherà.
Tutti Commune a tutti il giubilo,
Ed il piacer ſarà.

Fine dell'Opera.